

POSTRIBULO



di

Domenico Maggipinto

Questa copia dell'opera è soggetta alla licenza Creative Commons
“Attribuzione – non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0”
(CC BY-NC-ND 3.0)
copertina copyleft: “Corteccia d'albero” di malos mannaja

Poatribulo
<http://poatribulo.tumblr.com>
<http://ilfinimmondo.blogspot.com>
mail: domymagg@yahoo.it

PREFAZIONE

È d'uopo abitualmente, prevedere all'inizio di un'opera scritta (e non solo), una prefazione che anticipi (proprio come un antipasto) il pranzo vero e proprio, che altri non è che l'opera stessa. È altrettanto d'uopo abitualmente (siamo alla seconda pagina ed è stata già usata ben due volte la locuzione uopo, mica male), che la suddetta prefazione sia affidata ad un soggetto esterno (che non sia l'autore stesso), in modo da poter offrire quasi un consiglio amorevole al futuro lettore sulle sorti del tempo che si accinge a passare (sempre che poi si decida di passarlo davvero) con l'opera stessa. Sembra quasi che ci voglia presentare come fossimo ad una cena di gala di fine ottocento e, con vari convenevoli, si fanno le lodi della futura conoscenza agli occhi impazienti del lettore. Bene fra tutte le opere che prevedono un tipo di prefazione del genere, questa non è una di queste (la ridondanza è voluta). La prefazione di questo Postribulo infatti è lasciata nientemeno che all'autore stesso. Sia chiaro che il motivo non è, come malignamente qualcuno di voi può essere portato a pensare, nel non aver trovato uno straccio di prefatore disposto a sporcarsi la faccia nel buttare giù due righe (foss'anche solo di biasimo) nei confronti di questa, nondimeno ciò è dovuto ad una precisa indole solitaria, timorosa, pigra e diciamolo pure asociale dell'autore stesso, che non ha voluto recare disturbo a chicchessia con richieste seccanti, se non proprio imbarazzanti, che avrebbero portato ad alienargli le amicizie di chi continuava a confidare in lui come ad uno da cui non ci si sarebbe mai aspettati una richiesta di prefazione. Al contrario si potrebbe pensare ad una sorta di prefazione democratica e popolare, dove chiunque volesse, potrebbe prefare l'opera autonomamente e inviarmi il testo. Potrei selezionarne qualcuna (laddove ovviamente ci sia qualcosa da selezionare) e prevedere edizioni con più prefazioni del pubblico. Diverrebbe così come uno di quei tomi di Marx, Ricardo, Keynes o Machiavelli, in cui il primo quarto del libro, è formato da prefazioni su prefazioni delle varie edizioni, oltre che di prefazioni alle prefazioni, ma poniamo freno a questo onanismo. Tutto è iniziato per caso, come la vita impone, nel 2011. Ho aperto un profilo su tumblr, che in realtà conoscevo solo dal di fuori, con l'esigenza di esprimermi nella maggior contrazione possibile. Poter danzare coi suoni delle parole, che valgono più di cento significati. Poter asciugare, concentrare, succhiare,

liofilizzare i fiumi in pochi suoni. L'ho chiamato Postribulo. Anche questo battesimo è avvenuto per caso. Credo che il caso, che sussurra senza la pesantezza dei discorsi, può diventare vento e trovare un senso continuamente. In quei giorni, un illustre uomo politico italiano, telefonò ad una seguita trasmissione televisiva, apostrofandola come un "incredibile postribulo televisivo". Quella parola, così desueta e al tempo stesso ripetuta più e più volte dai mezzi di informazione, ha finito per liberarsi dal peso del suo significato, ed ha conservato solo il suo suono, molto più casto e pungente. Il senso poi - come sempre - insegue la parola, dopo il caso. Col tempo è tornata viva quell'espressione, molto più di prima: la vita è un postribulo, le parole possono esserlo e tumblr sicuramente lo è. Il mio ritmo si è ritrovato a sopraffare il mezzo tumblr, che per quel ritmo è stato comunque meraviglioso. Libero dal reblog compulsivo, dal caos istantaneo, dal ricorrersi incessante di una dashboard. Giornalmente lasciare segni, anche se i giorni non sono mai uguali a sé stessi. Le ispirazioni non si lascino adorare, anche la noia e la stanchezza, il vuoto e l'inutilità hanno il loro da dire o da non dire. Contare le parole, contare i segni, contare i giorni, contare i passi, contarsi e contrarsi. Uno, due, tre, quattro, cinque, centodieci, centodiciotto, duecentonove, trecentoquindici. Trecentosessantacinque.

Non abbiate fede.

Che i numeri durino in eterno.

Nonostante siano infiniti.

Sono fatti per contare.

Arginare finire e colonizzare.

Ogni cosa.

Non può essere eterno un esperimento, non si può contare all'infinito, non può un giorno, vivere oltre l'anno. Non si può che finire a 365, ogni quattro anni una piccola eccezione, niente più. E ringrazio il mio pubblico che è stato parte dell'esperimento, la mia segreta assaggiatrice di bozze. Ringrazio i pornografi, le quindicenni ribelli, le casalinghe frustate (sic), le amanti del sadomaso, i feticisti delle merci, i filofelini, gli ermetici boccacceschi e le casse armoniche da giardino. Chi mi ha seguito con trasporto e chi è venuto a piedi, chi mi ha scovato, mi ha perso, ritrovato e

poi abbandonato. Chi ha trovato musica in ogni parola, e per questo non posso che commuovermi. Ora però come ogni ciclo ed ogni cristo, la terra si rimesta e un nuovo cammino tocca al Postribulo. Sarebbe bello per te lettore poter sperimentare nuovamente il suo battito, leggendo un numero al giorno e finirlo fra un anno questo libro. Oppure, veloce come una pellicola, riassorbire tutto in un respiro solo. Buona lettura.

Domenico Maggipinto

1

Solo d'un soffio. Avrei bisogno prima di morire.

Solo del respiro di un cavallo.

O del bisbiglio di una bambina.

Solo il tempo di vivere. Mi rimane.

2

Le parole hanno un'anima di plastica.

Vanno sputate prima di strozzarsi.

Ho fumato pacchetti interi di discussioni.

Intossicato la mia stanza di fonemi.

Ho cercato in quella nebbia un senso.

Tossendo vocali amare.

Ho dormito rannicchiato nell'ossigeno muto.

3

L'ultimo uomo supererà ogni atmosfera terrestre.

Prima di approdare al proprio capezzale.

Osserverà la sua fossa da lassù.

Come finale cerimoniere di un regno.

Un harakiri sarà l'ultimo sangue offerto alla terra.

La storia sarà ormai entrata.

Quando l'ultimo uomo chiuderà la porta.

Dietro di sé.

4

Il cane abbaia contro il vento.

L'uomo sulla porta osservava volare via fogli e foglie.

Aggrappato al suo bastone emise come un sibilo.

Il cane si voltò a guardarlo sorpreso.

L'uomo sulla porta rintanò.

Mentre il vento portava via la sua anima.

5

Nudi si avvolgevano svogliati.

Ogni voce interprete del proprio mondo.

Parlavano d'amore entrambi.

Ma di due universi paralleli.

6

Sognava con il piede sull'acceleratore.

Il mondo volava via dal finestrino.

La strada svaniva veloce davanti a sé.

Era il suo passato nello specchietto retrovisore
ad allontanarsi lento.

Fuggire può avere il sapore di whiskey allungato.

7

Troppo grande è il cielo. Ci si può solo perdere.

Ho rinchiuso i miei sogni in quattro mura.

Ridotto il mio orizzonte al pavimento.

Il cielo grida l'infinto.

Io invece. La mia aria consumata.

8

Ho assaggiato il tempo e sapeva di sangue.

Diluiva numeri sottratti a ciò che è ormai perso.

Un conto alla rovescia verso la fine.

9

Una Luce striata dalla persiana.

I suoi capelli illuminati a tratti.

Ha un'aria di estasi in quiete.

La vita andrebbe colorata in bianco e nero.

10

Dopo la pioggia la terra tace per un istante infinto.

Respira una risacca pura. Di un incenso incantato.

I vermi tramano sottoterra silenziosi.

I cinguettii alzano il sipario del mondo.

12

Avevo un sogno nel cassetto.

Ogni mattina lo aprivo e guardavo il sogno di nascosto.

Un'estate andai in vacanza al mare.

Al mio ritorno il cassetto non c'era più.

13

Nuotava nudo nel fiume in secca.

Raschiava sul suo addome ciottoli e terriccio.

Non servono branchie. Per annegare sulla terraferma.

14

La pioggia picchiava tonda sul suo ombrello scuro.

Una goccia fuggita allo schianto sciolse il mascara
sul suo visto.

Un fiume grigio solcava la sua ruga.

17

Non si vedevano ormai da più di 200 lune.

I loro volti segnati dal tempo e oscurati dalla
memoria.

Solo gli occhi erano gli stessi. Spigolosi di vita.

Con più rabbia e sofferenza.

21

La sua bocca era terra di conquista.

Coloni e avventurieri le donavano il sangue.

Profumava di pesca.

Molti morirono sul campo.

23

Le due mani si scambiano sudore e pelle morta.

La più piccola incerta. Nella morsa spaventata della
più grande.

Non si guardavano negli occhi. Il padre per paura
il piccolo per pudore.

Due sguardi immersi in una stretta.

27

Non amava leggere. Amava cospargersi di parole.
Ogni notte si addormentava nuda fra coperte di libri.
Si avvolgeva di fogli. E scopava le parole.

28

Preferisco guardarmi le scarpe.
Quella destra ha un laccio allentato.
Lo slego e lo ricompongo.
Mi rialzo e fisso dritto davanti a me.
Torno alle scarpe.
La sinistra ha una stringa più lunga dell'altra.
Le metto in pareggio.
La ragazza dai capelli rossi si avvicina.
Mi chiede se voglio ballare.
Mi sembra di scorgere una macchia sulla punta della
destra.

29

Aveva vissuto troppo.

O troppo intensamente.

Chiuse la porta una domenica pomeriggio.

31

Il vento trascina le foglie morte.

Leggere cercano idoli a cui aggrapparsi.

Il tronco immobile le vede volar via.

Le stagioni.

33

L'immensità che si respira tra due solitudini.

É sempre meglio della limitata individualità che si
respira nella folla.

37

Sulle labbra si affacciano timide.

Mentre risuonano basse nello stomaco.

Il muto può urlare colori impronunciabili.

Echeggiare suoni e segni.

40

La gentilezza delle porte scorrevoli.

L'umanità meccanica.

A spasso nella meccanica umanità.

41

Dell'umanità salverei il sesso e la morte.

Tutto il resto è tragico dilettantismo.

46

Umanità che si osservano.

Non si è che il riflesso degli altri.

Sono forse le parole. A tradire le distanze.

51

Mi rapisce il perdersi nei vicoli.

Ritrovare il proprio grembo. Dopo esserne fuggiti.

Un altrove che è tuo.

Non è pura. Non è patria.

È Matria. Terra innestata.

53

La cicatrice che sfoggiava fiero.

Mi ricordava mia madre.

Mentre stendeva il bucato.

Avevo paura che volasse via.

Così mi aggrappavo a lei.

Quella cicatrice lo teneva fermo al suo passato.

61

Nella tromba delle scale i passi riecheggiano.

Scarpe col tacco 12 corteggiano delle brogue.

Scalmanate suole di gomma stridono la loro
irrequietezza.

Sandali ecologici schiaffeggiano il pavimento.

L'umanità riassunta in una fiera calzaturiera.

64

Gli occhiali scivolano lenti.

Il sudore eiacula lento sul naso.

Vorrei fermarla in quell'immagine.

Assaggiare il sapore crudo di un istante infinito.

65

Contro ogni previsione l'albero crollò.

Un'intera generazione di scolaresche l'aveva
disegnato.

Ambientalisti sensibili gli donarono un orologio al
quarzo.

Ma anche per una quercia giungeva prima o poi
l'ultima ora.

66

Odiava i come stai.

Quesiti che non richiedevano risposte.

A quale abisso avrebbe dovuto accedere per farlo.

Quale io sconosciuto interrogare.

68

Ingoio un respiro immobile nella doccia.

Mi osservo i piedi mentre l'acqua scivola.

Mi sciolgo per intero gocciolando.

Morire nel vortice dello scarico.

72

Il filtro televisivo aspira l'immagine.

Un fuoco moderato coccola il telespettatore.

Il tubo cattolico incipria casa di zucchero a velo.

Il gatto vomita peli sul tappeto rosso.

77

La barca ferma al molo si agita fra le onde.

Sembra non sopportare quell'ancora.

Cerca il mare aperto come un cane al guinzaglio.

La sua fine è un oceano.

78

Non volevo averla.

Non avevo voglia di nuove mutande per casa.

Di nuovi cibi esotici o letture da scoprire.

Ero intimamente legato al mio pigiama.

Per barattarlo con orgasmi regolari.

80

Il nome è un numero marchiato.

Un suono a cui rispondere all'appello.

Un confine in cui recintarmi.

Potrei superare l'essere.

Senza un recinto di lettere.

85

Cos'hai. Mi chiese stanca.

Ho un gatto. Qualche libro e le mie pantofole blu.

Intendevo dentro. Cos'hai.

Più niente. Solo il vento.

88

Hai ancora quel lato.

Quello che ti ho regalato vedendoti la prima volta.

Lo stesso che ora mi restituisci.

Ora che hai scelto nuovi architetti.

97

Mi hai lasciato senza parole.

Muto davanti ad un bosco di segni.

Potrei interpretare ancora una volta i tuoi sogni.

Ma saranno loro alla fine ad interpretare me.

98

Come saremo fra centomila anni.

Avremo ancora una testa protuberante.

O piuttosto un cervello diluito nel nostro corpo.

Finalmente consapevoli.

106

Il polso crollò di stenti.

Un penna scivolò sul pavimento di fianco ai piedi.

Rimpiangeva i tempi in cui profumava d'inchiostro.

Ora moriva di calligrafia.

114

È in quel linguaggio liquido che immagino.

Che è immagine. Pioggia assolata.

Verde accecante o caldo d'inverno.

Come un colore tradotto male.

121

Non che l'asfalto sia meglio d'un prato.

Ma per cadere e trascinarsi.

Meglio graffiarsi sul grigio.

Strapparsi. Strapparsi. Di asfalto strapparsi.

124

Sono pochi i pianeti nell'universo.

In grado di produrre muffa.

Secondo alcuni siamo addirittura l'unico.

128

Siamo stitici verso la nostra infanzia.

Castrati rispetto al futuro.

Una pensione d'invalidità per salvare la diffidenza.

Un'assicurazione furto incendio contro i
coinvolgimenti emotivi.

146

Dietro quella grata aveva uno sguardo innocente e
selvaggio.

Perché dio ce l'ha tanto col sesso.

Perché è più sacro della morte.

L'orgasmo è l'unico ambito fuori dalla sua
giurisdizione.

149

Il medico scrutò il suo palato e vi rimbalzò dentro dei
poemi.

Era anemico. Soffriva di refusi.

La diagnosi in cattedra non lasciava scampo.

Allergico alle rime.

156

Laverai i miei orrori quotidiani.

Uno sgrassatore per ogni volta che ti ho ucciso.

Un detergente per ogni volta che la mia sola
presenza.

Ti ha causato un'irritazione intima.

159

La fine del mondo.

La immagino come una grande ed immensa sala
d'aspetto.

Una segretaria in minigonna ci farà entrare a turno
nell'ufficio del principale.

Lì troveremo Dio attorniato da uno staff di avvocati.
E con aria serena ci chiederà i danni per violazione
del diritto d'autore.

160

Come ogni volta ci siamo incontrati.

Possedendoci solo con gli occhi.

Le nostre parole avevano troppa paura.

Di infrangere una possessione più profonda dei nomi.

161

Ti lascio per un'altra. La solitudine.

Non avercela per questo.

Lei non ha detto una parola quando l'ho lasciata
per te.

166

Ti sei preso sul serio fino ad arrivare al limite.

Hai capito troppo tardi che la nostra è una tragedia.

Molto più adatta alla profondità cinica della risata.

176

Ero di nuovo un alieno.

La mia anzianità latente si scontrava con il
beccheggio ultragiovane.

Ignoro tutt'ora la natura delle cose.

Fra me e la mia generazione c'è un problema.

Uno dei due è fuori posto.

182

Credo. Ho bisogno.

Ho ucciso dio. Era prepotente.

Ora a chi credo.

Ho fondato una religione umana.

Credo nell'uomo. Non come persona. Come uomo.

Credo. Ho bisogno. Non so camminare.

192

Il poeta poetico beveva vino in scatola nei calici.

Emetteva attorno a sé auliche arie roboanti.

Deodorava gli ambienti con pose metriche.

Una sega circolare triturerò le sue sillabe.

196

Il cliente da lei chiamato si è venduto al miglior offerente.

Il prezzo ivato della sua coscienza lo riceverà in bolletta.

Grazie per aver scelto vitafacile.

Le risparmieremo il costo dell'esistenza.

197

Non ho mai cercato un senso nelle parole.

Come in una ripetizione infinita.

Resta un suono sconosciuto e lontano.

È l'inconscio della lingua.

Il naufragar dolce.

205

Non dar ascolto ai tuoi pensieri.

Non sono quasi mai i tuoi.

Sono ferite ricordalo. Quando cattivi.

Nel migliore dei casi narrazioni.

E per questo false.

215

Ho innalzato una cattedrale nel deserto.

Qualcuno mi ha detto che è inutile.

A cosa serve allora una cattedrale.

Se non a restare soli nel deserto.

219

Non potremmo essere che così.

Quasi mai come i nonni e i loro avi.

Così semplici e schiavizzati. E chissà a tratti felici.

O come un babilonese nel bel mezzo di una rugiada
settembrina.

Siamo un flusso accelerato di informazioni.

E ci tocca giocare con ogni parola.

222

Sotto le suole era appiccicato un significato.

E mi ha ucciso.

La poesia non può descrivere nulla.

È un frullato da alto ventre.

229

Il mondo è sempre stato un grande ipermercato di furti.

Ogni cosa è mutuata. Ogni idea è ripresa.

Ma solo il padrone decide cos'è un furto.

Lui è un esperto in materia.

230

Prendiamo il mio gatto ad esempio.

Sono più le ore in cui dorme rispetto a quelle di veglia.

Cosa sarà vero e reale per lui.

Posso essere un suo sogno.

Fra una realtà ad occhi chiusi ed un'altra.

231

Quando il re cadde si guardarono intorno.

Il campo di battaglia era diverso da come lo ricordavano.

Al posto del grano. Dell'erbaccia.

Dei fiori e degli insetti.

Trovarono solo una grande distesa di morti.

235

Tuoi sono gli occhi.

Miei i ricordi. Le pause. I sospiri.

Restiamo parcheggiati negli isolati.

O nelle zone a traffico limitato.

239

Il rito si consuma.

Solo nei sepolcri.

Fuori il vento spazza.

Dentro si è insonorizzati.

D'una futile sacralità.

245

Come assaltare il cielo.

Quando è oltre la stratosfera.

E le sue nuvole rarefatte.

Rimaniamo aggrappati alle nostre scale.

A ululare alla luna.

E sputarci addosso.

247

Hai raccolto le prime parole trovate per strada.

Ti sembravano adatte e calzanti.

Nonostante quel rigonfiamento sui fianchi.

Troppo strette sulle cosce.

Dovrai essere sarta.

254

La parola emozionata sul trampolino.

Il pubblico fuori impaziente.

Su quella lingua si sarebbe giocata tutto.

Ma a nessuno interessava il suo suono.

Solo il suo tuffo.

259

Abitudine.

Che mi hai coccolato.

Di notte ubriacato.

All'alba coperto.

Mi hai rubato tutto.

E sei rimasta qui.

262

Piene sono le sale d'aspetto.

Caute e di bell'aspetto.

Vuoti sono i ripostigli.

Oramai desueti come nascondigli.

268

Non ridi quando dici lungimiranza.

E capisco molto per questo. Troppo.

Lungi da me la tua miranza.

Certe parole contengono troppa aria.

Andrebbero prima ruttate.

276

Scende la Borsa.

Tra l'ira dei Mercati

Talvolta è necessario.

Un sacrificio umano.

278

Pioveva. Ed ho capito che la poesia pura non ha
parole.

Né suoni.

Non ha colori.

Né forme.

È tutta lì. Tra i capelli e le scarpe. E non solo.

Ma questa non lo è.

281

Da lontano o da vicino un istante è sempre lo stesso.
Un'eternità inarrivabile.

287

Nei libri non trovo mai i silenzi.
Si immaginano ma non si leggono.
Non durano mai troppo.
Nei libri il silenzio sono io.

291

Trattenuti dal respiro.

Battuti dal cuore.

Tremati dalle gambe.

Subiti dai partecipi.

302

Pietra su pietra hai costruito la tua cuccia.

E quel qualcuno ti ha detto che è una tomba.

Dimora di mora di morte e di Marte.

Domani non c'è più pioggia per scavare.

Si sale mia morosa. Debitrice.

313

Lungo il viale dei calpestati.

Più della pietà ho incontrato muri spessi.

Ed un dio vendicativo che prometteva ghigliottine.

Non c'erano fiori nel loro paradiso.

Solo replicanti.

314

C'è qualcosa di rassicurante nelle ripetizioni.

Negli elenchi e nelle assonanze.

La sicurezza di poter contare all'infinito.

Di spiegare tutto e anche oltre.

E potersi poi fermare senza ferire nessuno.

315

Potevano schermarci il cielo anche di notte.
Ci hanno regalato questa cupola aperta.
Per poter sognare oltre il formicaio.
Come una cellula di fronte al sangue stellato.
Un elettrone nell'immensità dell'atomo.

316

Una nuvola.
Ricolma e riccioluta.
Disse un dì al suo vento.
Abbracciami forte e lasciami partorire.
Portami lontano da qui. In un deserto.
Laddove la mia acqua sia preziosa e inutile.

317

Il tuo fiato lettore.

Sul collo della mia penna.

Mi atterrisci nel desiderio emozionato.

Non c'è parola che possa spiegare niente.

È tutto uno stupido gioco sacro

322

Chi potendo scegliere.

Fra un cervello e due ali.

Sprecherebbe un'esistenza intera a immaginare di
volare.

Invece di lanciarsi in picchiata sopra le città.

Ed avere il vuoto.

323

Torna indietro con la memoria.

Oltre la memoria stessa.

Prima di camminare. Di parlare.

Prima di piangere e respirare.

Prima ancora di aprire gli occhi alla realtà.

Se potessi ricordare il primo gesto prima del nulla.

Tu sognavi.

327

C'era un uomo sempre in viaggio.

Dicevano che scappava da se stesso.

Quando si ritrovò da solo si amò alla follia.

Gli altri lo consideravano pazzo.

Mentre fuggivano sul posto.

338

Dubito ci ritroveremo.
In questo tempo assorto.
Incudine di eterna possessione.
Se mai fosse impossibile l'eterno.
La gioia istantanea.
Allora addio. Buongiorno.

343

Non mi troverai mai.
Qui in questi versi.
Che disabito spesso.
E lascio morire nell'oceano.
Come conchiglie nella sabbia.

351

Non abbiate fede.

Che i numeri durino in eterno.

Nonostante siano infiniti.

Sono fatti per contare.

Arginare finire e colonizzare.

Ogni cosa.

352

Siamo aperti dalle otto agli ottant'anni.

Chiusi nei giorni feriti.

Sotto le coperte dei buoni umori.

Vendiamo ormoni e armonie.

Astenersi esitazioni.

354

Scricchiola la neve.

Sotto le suole.

Un suono tondo e chiuso.

Una coperta sulla città.

Che si gira di lato e supplica.

Ancora cinque minuti.

357

Oggi non scrivo.

Non ho voglia.

Lascio tutto in bianco.

Quando i passi solcano orme.

Sui bianchi.

200

Hai mai visto un albero cicatrizzarsi.

Le sue rughe lo stringono curvo.

Ogni ferita che hai dimenticato ti contorce.

Col tempo la corteccia indurisce il dolore

365

Qualsiasi cosa siano mai stati.

Questi calendari appuntiti.

Di aspettative impossibili.

Respiro in apnea.

Nulla può più finire.

Dopo un punto.

fine

.